



LE RUPI CALCAREE

Flora e fauna: habitat

regione	MARCHE
riferimento geografico	Gola del Furlo
tutela	Riserva naturale Statale
motivo	Territorio di grande interesse naturalistico



La Gola del Furlo è uno straordinario contenitore di emergenze naturalistiche ed ambientali. Innanzitutto l'aspetto geologico e geomorfologico; si tratta di un vero e proprio Atlante che illustra 200 milioni di anni di storia geologica dell'intero Appennino umbro-marchigiano. Le rocce e le stratificazioni, prevalentemente di origine sedimentaria, sono state portate alla luce dalle cave, che pur hanno stravolto parte del paesaggio. Lungo la strada che dal Furlo sale verso il M. Pietralata è possibile osservare le formazioni rocciose in ordine stratigrafico discendente: dalla più recente, la Scaglia Rossa, alla più antica, il Calcarea Massiccio, attraverso la Maiolica, i Calcari Nodulari, il Rosso Ammonitico ricco in fossili, la Corniola. Tutta la catena del Furlo è una grande struttura convessa detta "anticlinale", che rappresenta parte della Dorsale Marchigiana che dal M. Pietralata arriva ai Sibillini, parallela alla retrostante catena appenninica (Dorsale Umbro-Marchigiana). Tra le forme geomorfologiche che maggiormente colpiscono il visitatore di quest'area, vi sono proprio le imponenti pareti calcaree che si innalzano dalla sede stradale, dove solo qualche migliaio di anni fa, gli Etruschi prima e i Romani poi, si aprirono un varco per attraversare l'ultimo ostacolo verso l'Adriatico. La gola del Furlo, chiamata più avventurosamente canyon, si è formata per l'innalzamento tettonico e per l'erosione causata dal fiume Candigliano; attira tutt'oggi tanti turisti che, con il naso all'insù, non riescono a capire dove finisca la roccia. In alcuni punti della gola le pareti sono alte centinaia di metri, sia sul lato del M. Pietralata che del M. Paganuccio; fino a 300 m verticali, lanciati verso l'alto, ed in mezzo una sorta di fiordo dal colore verdognolo, formato dalla diga realizzata nei primi anni del XX secolo a scopi idroelettrici. All'ammirazione per il paesaggio e per le forze geologiche che hanno modellato nel tempo la durezza della pietra, si associa una straordinaria ricchezza biologica. Innanzitutto l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), simbolo della Riserva e tipico abitante degli ambienti rupicoli. Almeno 3 coppie sono presenti in modo stabile nell'Appennino pesarese, di cui la coppia del Furlo risulta negli ultimi 20 anni la più puntuale nell'evento riproduttivo. L'incidente occorso alla femmina circa 6 anni fa, non sembra averne intaccata la forza riproduttiva. La riproduzione in uno dei 3 nidi storici della gola è ormai una costante ed i fortunati avventori possono osservare la coppia con relativa facilità nel periodo che va dal corteggiamento (gennaio) all'involo del giovane (giugno-luglio), fino al suo progressivo allontanamento. Dal 2006 una web cam installata dalla Riserva (www.riservagoladelfurlo.it) sulla cosiddetta "testa del duce", segue da vicino le fasi della nidificazione, dalla cova al definitivo involo. 700 m separano la parete di osservazione dalla parete dove la coppia sistema i suoi nidi ed alleva uno, raramente due giovani. Ma l'aquila reale non è il solo ospite illustre. Ad essa si associano due altri falconidi che nidificano stabilmente nelle pareti della gola, il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) ed il gheppio (*Falco tinnunculus*), mentre più sporadica è la presenza del lanario (*Falco biarmicus*), raro falco a distribuzione più meridionale, che tra l'Appennino pesarese e quello emiliano-romagnolo trova le ultime colonie che si sono avventurate verso nord. Ai rapaci si aggiungono altre specie ornitiche di notevole interesse. Rondone maggiore (*Apus melba*), rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), passero solitario (*Monticola solitarius*) sono tre delle specie di elevato valore conservazionistico, sicuramente nidificanti negli ambienti rupicoli, ma di cui non si hanno attualmente stime numeriche. C'è poi anche il picchio muraiolo (*Thicodroma muraria*), la cui riproduzione è ancora tutta da chiarire, oltre alla taccola (*Corvus monedula*) con una delle poche colonie riproduttive in ambiente naturale. Infine il gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) che ogni tanto prova ad insediarsi dalle vicine colonie del M. Catria, ed il misterioso gufo reale (*Bubo bubo*), un tempo presente in pochi siti rupestri della provincia pesarese ed oggi probabilmente estinto come nidificante. L'ambiente rupestre della Gola, è anche l'area più importante e ricca dal punto di vista floristico e vegetazionale, con oltre mille specie presenti. Ruolo di primo piano spetta all'endemica *Moehringia papulosa*; questa piccola e rara cariofillacea vive appiccicata alle pareti calcaree, con poco appariscenti fioriture bianche. La sua presenza nel mondo è legata a quest'area e ad altre poche gole dell'Appennino marchigiano. Altre specie importanti e proprie degli ambienti rupicoli sono la campanula di Tanfani (*Campanula tanfanii*), lo sparviere lacerato (*Hieracium humile*), le piccole felci rupicole come l'asplenio grazioso (*Asplenium lepidum*), la minuscola gramigna dell'Appennino (*Trisetaria villosa*) e i cespugli di ranno (*Rhamnus saxatilis* e *R. pumila*) abbarbicati sulla roccia. Ancora da segnalare sono i rari giacinto dal pennacchio (*Leopoldia tenuiflora*), lillioasfodelo maggiore (*Anthericum liliago*), onosma (*Onosma echinoides*), sesleria dell'Appennino (*Sesleria apennina*), fumana mediterranea (*Fumana ericoides*) e poi tante altre che si ricavano da vivere lungo le fessure delle rocce o in piccoli lembi di terra. Fra gli alberi, spicca il bagolaro (*Celtis australis*), presente nelle Marche in pochissime località, il cui nome volgare (spacca sassi) ne esprime meglio l'ecologia, e lo scenografico albero di giuda (*Cercis siliquastrum*), leguminosa arborea con una spettacolare fioritura color fucsia, che in primavera incendia di colore la gola. Con tanta biodiversità e tanta importanza naturalistica, appare inevitabile che non tutte le rupi della Riserva possano essere liberamente accessibili. Gran parte delle pareti sono state e sono tuttora oggetto di tutela da parte della Riserva Naturale, in attesa di una definitiva programmazione della fruibilità. Qualcuno obietta che animali e piante ci sono sempre stati, anche quando si scalava in modo "molto assiduo". Possiamo ribadire di essere fortunati che, nonostante tale disturbo, gli animali abbiano resistito all'intromissione dell'uomo e abbiano cercato di ripetere nel tempo l'arte antica e necessaria alla biodiversità, della riproduzione. L'utilizzo della roccia ha acquisito grande attrazione specialmente nei confronti delle giovani generazioni. L'emozione della risalita, della difficoltà, del rischio, generano grande vicinanza alla roccia. Tuttavia proprio la gestione della roccia è un compito primario per gli enti gestori di queste aree di grande valore ambientale e naturalistico. Lasciare spazi adeguati all'arrampicata sportiva, ma anche e soprattutto legare i fruitori alla conoscenza ed al rispetto dello straordinario scenario che si è venuto a creare nel tempo. Gli animali che vivono negli ambienti rupicoli basano la propria strategia di sopravvivenza e riproduzione sulla sicurezza acquisita nel frequentare ambienti inospitali. La roccia verticale permette l'accesso ai soli esseri alati, mentre i predatori terrestri non riescono ad avvicinarsi; l'uomo ci riesce, aiutato da tecnologia e attrezzatura. Ecco perché gli animali che vivono sulle pareti sono più delicati, perché non sono pronti all'attacco da parte di questa tipologia di pericolo. Spesso basta il solo disturbo, solitamente involontario, per portare all'abbandono definitivo della riproduzione. E spesso si tratta di specie talmente specializzate a questi ambienti, che sono tendenzialmente rari, poco numerosi e molto legati ad ambienti estremi; non riescono ad adattarsi ad altri ambienti, tranne poche eccezioni come ad esempio taccola, codiroso spazzacamino, codiroso comune, che trovano nelle pareti degli edifici delle soluzioni alternative. Quindi, tuffiamoci nella Riserva, ma ... occhio alla gola!

La Riserva Naturale Statale

La Riserva Naturale Statale tutela circa 3600 ettari, gestiti dalla Provincia di Pesaro e Urbino. Numerosi sono i riconoscimenti nell'ambito della tutela:

€ Riserva Naturale Statale "Gola del Furlo" (D.M. 6 febbraio 2001)

€ Sito di Importanza Comunitario (SIC) "IT5310016 Gola del Furlo" (Direttiva Habitat 92/43/CEE)

€ Zona di Protezione Speciale (ZPS) "IT5310029 Furlo" (Direttiva Uccelli 79/409/CEE), parzialmente sovrapposta con il SIC

€ Area Importante per l'Avifauna in Italia, IBA n. 086 "Gola del Furlo e Monte Catria" (International Bird Area - BirdLife International)

€ aree floristiche protette "011- Gola del Furlo" e "012 - Monte Paganuccio" (L.R. n. 52/1974)

€ emergenza botanico-vegetazionale AB di eccezionale valore "18 - Gola del Furlo" (Piano Paesistico Ambientale Regionale PPAR)

€ emergenza botanico-vegetazionale BB di rilevante valore "6 - M. Pietralata - M. Paganuccio" (Piano Paesistico Ambientale Regionale PPAR)

€ Oasi Faunistica provinciale istituita dalla Provincia di Pesaro e Urbino (L. 157/92 e della LR 7/95)

Con soli 600 abitanti, il territorio è caratterizzato dai rilievi del M. Pietralata (888 m) a NW e del M. Paganuccio (976 m) a SE, tra i quali scorre il fiume Candigliano, affluente del fiume Metauro, di cui è il principale tributario.

Il complesso paesaggistico è costituito da pareti strapiombanti, forre, boschi e prati sommitali, in una cornice di grande suggestione.



La storia della Gola

Il Furlo ha rappresentato fin dall'antichità uno dei passaggi obbligati nel collegamento tra Tirreno (Roma) e Adriatico (Rimini - Ravenna). La prima galleria o forulum, (piccolo foro, da cui il nome volgarizzato in Forlo e, quindi, in Furlo) fu scavata dagli Etruschi nel 450 a.C.; il nome di strada Flaminia deriva dal console romano Flaminio che la fece lastricare. Una seconda galleria fu terminata nel 76 d.C. ad opera dell'imperatore romano Flavio Vespasiano, ed è tuttora aperta al traffico e percorsa dalla Strada Flaminia. Al VI secolo risalgono le origini benedettine dell'Abbazia di S. Vincenzo al Candigliano, sorta sui resti di un tempio pagano. Nel 1200 il Furlo entrò nell'area dei Montefeltro, poi dei Della Rovere, finché nel 1631 fu inglobato nello Stato Pontificio. Il 17 marzo 1861 entrò nel Regno d'Italia. Nel 1900 fu costruita la diga a scopo idroelettrico; il paesaggio stravolto è quello che vediamo oggi. Il Furlo fu sempre luogo di passaggio; anche Mussolini vi transitava dalla Romagna verso Roma. Gli estimatori locali ne costruirono il profilo sul M. Pietralata, con muri e manufatti, distrutto a fine II guerra mondiale; ne rimangono alcuni resti in posizione molto panoramica. La superstrada, opera degli anni '80, ha deviato il traffico, restituendo nuova vita alla vecchia sede stradale, il cui ruolo è oggi soprattutto una guida alla scoperta di questo magnifico territorio.



L'aquila reale

L'aquila reale (Aquila chrysaëtos) è il nostro rapace più grande, segno di forza e maestosità. La sua storia nella provincia di Pesaro e Urbino è antica. Le cronache di Costanzo Felici nel 1500 ne parlavano già per il complesso del M. Nerone. Ma per il Furlo e la Riserva ne è divenuto il simbolo incontrastato fin dalla sua istituzione. Nidifica sulle pareti strapiombanti del M. Paganuccio, ogni tanto infastidita da cornacchie e taccole che la mobbano per allontanare il possibile pericolo. Il volo grandioso la porta a percorrere grandi territori, nonostante sia legata da dicembre ad agosto al suo sito riproduttivo. Nelle Marche sembra in leggera crescita, avendo superato la decina di coppie, di cui almeno tre nel pesarese. Impiega 4-5 anni prima di diventare sessualmente matura e nidificare. In questo periodo si allontana dalla casa madre e va alla ricerca di nuovi territori. Per la legge nazionale è specie particolarmente protetta, inserita in tutti i documenti che ne decretano l'importanza a livello conservazionistico, come la Direttiva europea "Uccelli". Le minacce principali, come sempre, sono portate dall'uomo: l'arrampicata di pareti in aree e periodi non idonei, il bracconaggio, i bocconi avvelenati, lo sviluppo di impianti eolici e di linee elettriche. Da ricordare che la legge regionale n. 17 del 20 febbraio 1995 vieta la scalata a meno di 300 m dai siti riproduttivi dal 1 febbraio al 31 agosto.



L'ingegneria naturalistica nella Riserva del Furlo

Dal 1995 presso la Riserva del Furlo si svolgono corsi di aggiornamento e formazione in un campo relativamente recente: la sistemazione del territorio con tecniche a basso impatto ambientale. Si tratta delle cosiddette tecniche di ingegneria naturalistica, sviluppate soprattutto in ambito alpino, ma ormai da quasi 20 anni in progressiva espansione nel resto d'Italia. Con queste tecniche si cerca di sistemare frane e dissesti sia su versanti che in ambito fluviale, usando materiale vivo (arbusti, talee, sementi) abbinato a materiali inerti (tronchi di legno, terra, ghiaia, stuoie biodegradabili), solo occasionalmente abbinati a materiali più invasivi (metalli).

Il tutto con l'obiettivo di stabilizzare i dissesti, recuperare la funzionalità ecologica e paesaggistica, sviluppare la biodiversità, utilizzando in modo prioritario il potere riparatorio, rigenerante e cicatrizzante delle piante vive.

Nella Riserva del Furlo si sono svolti corsi per la sperimentazione di queste tecniche in ambiente mediterraneo, promuovendo anche la realizzazione di nuove tipologie di opere, coinvolgendo una grande platea di interessati (studenti, tecnici, amministratori) per sviluppare buone pratiche in grado di evitare nuovo cemento al territorio. Dal 1995 ad oggi sono stati realizzati oltre 20 interventi sperimentali e didattici, facendo della Riserva un cantiere sperimentale noto a livello nazionale. (foto Paolo Giacchini).



In bocca alla Gola

Evento 150x150 **domenica 05 maggio 2013**

Ragazzi accompagnati **SI** **NO**

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **43.641914**

Longitudine **12.710388**

Anello che alterna percorsi su strade carrabili con sentieri scoscesi, per ammirare dalle varie angolazioni la gola del Furlo. Dopo le case di Spelonca e all'altezza del bivio per la vecchia cava del Furlo, si prende a piedi una strada bianca, panoramica, da cui vedere la vallata del fiume Candigliano verso Acqualagna e la dorsale umbro marchigiana (M. Catria e M. Nerone). Il percorso si inoltra verso il rifugio del Furlo fino allo spettacolare balcone della "testa del duce" (670 m). Da qui, in mezzo ad una folta lecceta, si scende il fosso del Ri (versante SE del M. Pietralata) per raggiungere la vecchia strada consolare Flaminia. Il ritorno al Furlo avviene su strada asfaltata, lungo un apposito percorso pedonale, per ammirare a piedi, da dentro la gola, le emergenze floristiche, vegetazionali e faunistiche.

Periodo

Marzo/Giugno e Settembre/Novembre

Dislivello

350 in salita - 500 in discesa

Durata

5-6 h

Difficoltà

E

Cartografia

Carta dei sentieri della Riserva Naturale Statale Gola del Furlo, scala 1:20.00, Provincia di Pesaro e Urbino, Riserva Naturale Statale Gola del Furlo, CAI Sezione di Pesaro

Si prevede un anello con percorso in salita in parte in auto su strada di montagna asfaltata.